

Singolari rivelazioni di un biografo autorizzato del Presidente del Consiglio

Moro non balla il «surf» ma imita bene la Cinquetti

Che cos'è il «pompano Moro» che si mangia alla Casa Bianca - «Ha sangue freddo, scienza tattica e una acrobatica pieghevolezza di tipo quasi orientale. C'è in lui qualcosa di bramanico» - Gli americani si meravigliano che egli possa «comprendere» la loro politica nel Vietnam malgrado i socialisti nel governo: è questo che commuove Johnson

Scambio di lettere tra il compagno Longo e l'ex preside del Parini, prof. Mattalia

Il valore di una scelta

Il prof. Mattalia, il preside del liceo Parini di Milano sospeso dalla carica per avere rifiutato di sollecitare l'intervento della polizia contro i propri studenti in lotta, sarà, come è noto, candidato indipendente nelle liste milanesi del Pci. Sottolineando il valore politico di questa scelta, il compagno Luigi Longo ha inviato questa lettera al preside del Parini:

Caro Professore, La ringrazio vivamente per aver voluto accettare il nostro invito ad entrare, in una posizione di piena indipendenza, nelle liste del Partito comunista italiano per le elezioni del prossimo maggio. Il Suo gesto ci onora perché è il gesto di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita allo studio, alla educazione dei giovani, alla azione tesa ad affermare l'esistenza di una scuola nuova, libera, democratica, che sia allo stesso tempo anticipazione e preparazione di una società più giusta e più umana. Per questa Sua azione, condotta con una coerenza che Lei ha conquistato innanzitutto l'appoggio e la simpatia dei Suoi studenti. Ella ha già subito ostracismi e persecuzioni, come purtroppo ancora avviene in questa nostra Italia a chi, per dettato della propria coscienza, si schiera, nella scuola o nella fabbrica, nell'ufficio o nei campi, per il rinnovamento morale, politico, sociale, culturale e civile del nostro Paese.

Noi sappiamo che questo Suo gesto di oggi, anche se meditato e maturato attraverso una lunga esperienza, non Le sarà lieve, ed è destinato a generare, come già ha generato, nuove passioni e nuove aspre contese. Secondo un bagaglio e un costume di conformismo a noi fin troppo noti e tanto spesso dolorosamente pagati non solo dagli uomini che delle esigenze di rinnovamento si sono fatti gli interpreti più audaci ma dal Paese nel suo insieme, si tenterà - come già si è tentato in queste ore - di scatenare contro di Lei polemiche violente quando non addirittura una vera e propria campagna di discredito. Queste polemiche e questa campagna non otterranno però altro risultato se non quello di attribuire al Suo gesto nuovo valore e di esaltarne, in primo luogo agli occhi delle nuove generazioni, il carattere e la dignità di chi sceglie la strada dell'impegno per le proprie idee rifiutando non solo il peso degli anni e la tentazione di un meritato riposo, ma anche l'acquiescenza nella consapevolezza del dovere compiuto con risorse morali sino alle conseguenze più aspre. La consapevolezza dell'importante responsabilità che Ella si accinge ad assumere per difendere anche in Parlamento le posizioni ideali e morali per cui ha sin qui lottato, farà sì che intorno a Lei si stringa non solo la solidarietà piena e fraterna dei milioni di lavoratori che lottano sotto le bandiere del nostro partito, ma anche, e non certo, la comprensione e la stima di chiunque abbia coscienza del fatto che per la difesa e lo sviluppo della democrazia il primo ed es-

senziale valore da difendere è quello della fermezza dello impegno morale e civile, nel confronto e nello scontro delle posizioni. Ella ci permetterà dunque di indicare innanzitutto a noi stessi, ai nostri compagni, ai nostri giovani, ai nostri amici, il valore civile ed educativo del Suo gesto, che corrisponde alla missione tanto a lungo esercitata. Noi ne traliamo non solo e non tanto un conforto per la battaglia riformatrice da tanto tempo condotta per il rinnovamento democratico dell'Italia, ma anche e soprattutto lo stimolo ad un ulteriore impegno ad intendere e comprendere le posizioni rinnovatrici che salgono in così larga misura anche dal mondo della scuola, muovendo spesse, come è per Lei, da materie ideali e politiche diverse dalle nostre.

Noi vediamo nella lotta autonomamente condotta dal movimento studentesco, sorretta dalla parte più illuminata e coraggiosa dei docenti, una conferma della nostra fiducia di sempre nelle giovani generazioni e nella loro capacità di esprimere valori nuovi validi per tutta la società. E' questa fiducia che ci ha guidato nei lunghi anni della lotta antifascista, nelle battaglie della Resistenza, nell'azione condotta in tutti questi anni per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Vediamo nel fermento delle giovani generazioni la conferma della validità della nostra posizione di lotta ferma e tenace contro le forme vecchie e nuove dell'oppressione di classe, delle ingiustizie sociali, del conservatorismo e dell'autoritarismo. Ma vediamo anche l'emergere di bisogni e di interessi nuovi, che noi crediamo creati anche dalla nostra lotta e dall'evoluzione imponente del movimento di rinnovamento e di progresso così vivo ed articolato in ogni parte del mondo e che ha oggi nella lotta del popolo vietnamita per la libertà uno dei suoi essenziali punti di riferimento.

Bisogni, interessi, idee nuove con cui vogliamo misurarci e ci misuriamo nel dibattito e nell'impegno di azione, e che ci confermano la giustezza della strada da noi seguita con l'intento di comporre una nuova ed articolata unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, nel rispetto della loro piena autonomia politica ed organizzativa. Questi rapporti nuovi fra forze politiche e sociali diverse per cui noi operiamo, arricchendosi del contributo autonomo, degli orientamenti e delle idee di cui esse sono portatrici, si muovono nel senso della formazione di una forza dirigente rinnovatrice, che pur nella molteplicità delle posizioni e nel libero dibattito e confronto, sia capace di portare avanti il nostro paese sulla strada della pace, della libertà e della giustizia sociale. Non ha certo bisogno di ricordare a Lei, caro Professore, il momento difficile che il nostro Paese sta attraversando, e che Lei conosce per esperienza diretta. Le forze politiche che hanno diretto in questi anni il paese, la D.C. e i partiti di centro-sinistra, hanno lasciato cadere, uno dopo l'altro, tutti gli impegni programmatici assunti all'inizio della legislatura, e hanno condotto non una politica di rinnovamento ma una politica di conservazione, che ha creato un vero e proprio marasma in ogni settore della vita nazionale. Non per caso, certamente, la fine della legislatura ha coinciso con un ritorno al sistema delle violenze poliziesche, indiscriminatamente impiegate contro le masse giovanili e studentesche e contro le masse popolari che nei diversi campi esprimevano la loro protesta, il loro disagio, le loro esigenze, la loro insolenza e ribellione per una società che è tanto diversa da quella che ad ogni elezione prometteva la D.C. e le altre forze politiche governative. Un momento come questo richiede a tutti i democratici una precisa assunzione di responsabilità e di impegno. E' anche per questo che noi sappiamo il Suo gesto, caro Professore, come quello di chi, pur non condividendo tutte le nostre posizioni, ha inteso sottolineare che si deve operare una scelta precisa, per far riprendere all'Italia, con la sconfitta delle forze responsabili dell'attuale situazione e l'avanzata dei comunisti e della loro politica di unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, la via del rinnovamento democratico.

Vuola accogliere, Professore, il caloroso e fraterno saluto del nostro partito e mio personale, e il ringraziamento per la fiducia di cui ci onora. LUIGI LONGO

Il prof. Mattalia ha risposto con questa significativa lettera al segretario del Pci:

La ringrazio vivamente della lettera di cui Ella, con gesto squisito, ha voluto onorarmi. Il Suo gradito accento alla mia modesta opera di uomo della scuola e alle mie personali vicende degli ultimi due anni non può farmi dimenticare che un grande appoggio e un fiammante conforto mi sono venuti dal Partito comunista: ma debbo aggiungere che non questa è stata la ragione della mia attuale e risolutiva scelta. Conforti e attestazioni di solidarietà mi sono pervenuti anche da altre parti, e in modo vivo e caldo da personalità e settori di opinione verso i quali il Partito comunista si apre a una seconda opera di attiva cooperazione con le forze politico-ideali che puntano decisamente, e sia pur per vie distinte, alla instaurazione di una nuova democrazia che ha come suo primo postulato la restaurazione di una integrale e reale autonomia dello Stato. Chiedo al Suo elevato sentimento di esercizio il permesso di inserire nel contesto di questa mia breve lettera anche questo grato ricordo: e di affidarlo, per degna rappresentanza, alla grande e pura e onoranda persona di Ferruccio Parri.

Le ragioni della scelta trascendono le mie vicende personali o, più esattamente, vi sono legate solo nel senso che le vicende personali sono state lo stimolo per un ampio e generale ripensamento che a un certo punto, e in seguito a una serie di fatti che assumevano un evidente significato emblematico, non poteva non risolversi in una concreta scelta politica.

Le ragioni essenziali sono nel fervido e compatto dinamismo con cui il Partito comunista italiano si è aperto a sollecitare e ad interpretare le forze nuove e sane e profonde che muovono la storia contemporanea, in vista di una nuova sintesi democratica.

Pare evidente, ormai, che la democrazia italiana, nelle sue recenti forme, assunte dal potere, si è rivelata inetta sia a scongiurare i suoi avversari veri o presunti, sia ad evitare il suo proprio collasso. Di rincalzo, ma in modo premente, è venuto il dettame dei giovani che nel giro di pochi mesi, e con un ritmo che rivela una sorta di esasperazione collettiva, hanno scosso la vecchia scuola, se ne sono già effettivamente impadroniti, avviando un processo ormai irreversibile. E tutto, infatti, è in movimento.

E il dettame era chiaro: è l'ora delle scelte decise e precise; è passata l'ora di dar battaglia ai mulini a vento o di caracollare in abberanza di cavaliere errante; sono intese le immutature accademiche sulle sfumature differenziali delle opinioni e dei programmi; non possiamo più fidarci di impostazioni o promesse programmatiche dietro le quali non sappiamo più quale reale e costruttiva capacità politica esista e destinate, molto probabilmente, a risolversi in suggestivo ma semplice e possibilissimo verbale.

Onorevole segretario: Ella ha accennato all'eco e alle polemiche sollevate dal mio gesto. Ed è vero - e mi conceda la battuta - che molta gente si è preoccupata e continua a preoccuparsi della salute politica della mia anima immortale. Da varie parti si sono mossi, prontamente, a smantellare o a diminuire il significato del gesto. Si chiede: perché si sono mossi? Ne valera proprio la pena? Ella, nella sua lettera, accenna a quanto mi è accaduto, e nel senso del peccato, potrebbe forse ancora accadere. E' sia. Ma sta di fatto che ora molta gente, sotto lo « choc » della rivolta o dell'irruente dinamismo dei giovani, si è messa, responsabilmente, a meditare o a riconsiderare le cose, e il loro significato. Le cose di ieri, di oggi e di domani. Ella accenna ancora, con benevola comprensione, al « peso degli anni » e alla « tentazione » del « merito in riposo ». Mi permetta di risponderle che considero come « diabolica » questa tentazione, e che il merito in riposo, nel momento attuale, significherebbe semplicemente ridursi in una condizione di asfissia cenobitica. La ringrazio ancora raramente della lettera e delle onorvoli cose che Ella dice della mia modesta persona. E mi permetta di congedarmi con la certezza che il mio motto è e sarà anche quello del Partito comunista italiano: tutto per la scuola, nulla contro i giovani. Mi creda, con la più cordiale deferenza, suo DANIELE MATTALIA

Pericoloso mestiere il biografo. Se sbaglia non è lui la vittima principale ma il personaggio che è nelle sue mani. Questo non vale, s'intende, per quella sterminata galleria di figure - trapassate o no - che hanno diritto oggettivo alla canonizzazione o a un posto stabile nei gironi dell'empireo. In questi casi il merito o il demerito del biografo è abbastanza accessorio. Ma il presidente del Consiglio in carica, l'on. Aldo Moro, non appartiene né di fatto né per riconoscimento ufficiale a un cast così acquisito. Il biografo che ha lavorato ad una ricostruzione della sua vita, l'Acquaviva, doveva essere molto meno definitivo, doveva guardarsi soprattutto da un eccesso di devozione. E invece ha fatto il contrario, smodatamente, e ha scippato un profilo che nelle sue intenzioni serviva ad

arcostarsi al personaggio. Peggio ancora se Moro intendeva giovare nella campagna elettorale: la storia dell'Acquaviva è l'unica che conosciamo. Dobbiamo accontentarci di questa e seguirne il filo. La seconda parte si apre con una affermazione apodittica: Moro lascia « un'orma importante della sua azione e del suo pensiero ». L'Acquaviva lo insegue nelle lunghe riunioni della direzione democristiana, quando il segretario politico deve far fronte alla guerriglia delle correnti e arroccarsi per cementare l'unità del partito: « Egli lasciava parlare tutti, per ore e ore, senza mai un segno di impazienza, mostrando di interessarsi poco a tutto ciò che si diceva. Poi emergeva con una forza imprevedibile e replicava con argomentazioni concatenate, sì che ogni opposizione cedeva: era in quel momento il più fresco e sereno di tutti, mentre gli altri apparivano vinti dalla stanchezza, travolti dal suo ragionare profondo e sottile. Infine si ritirava per una mezz'ora e tutto solo stilava il documento finale che puntualmente veniva approvato all'unanimità ».

E le famose convergenze parallele non sono sue? E il centro sinistra chi l'ha fabbricato? Fu lui a convincere i socialisti i quali pur « sapevano che il prezzo della loro entrata nel governo sarebbe stato fissato dai cattolici ». E' un prezzo - ammette ragionevolmente il biografo - che « può essere considerato alto ». Tuttavia « è il prezzo minimo richiesto dalla classe media italiana per l'ammissione dei socialisti al potere » (da The New Republic).

Ed ecco il suo metodo quotidiano di governo: « Lavora da solo, non concepisce il lavoro di gruppo, non ha una sua équipe. Mai che si sia seduto attorno ad un tavolo per esaminare, insieme con gli altri, un problema e per farsi in qualche modo consigliare. Decide sempre da solo. Anche i suoi più stretti collaboratori non sono stati mai rice-



Vita d'armi. Il sergente Moro è un soldato « retto e misurato ». Studia fino a tarda notte, in tenda, e dispensa cultura ai piloti



Osplite di Johnson: il suo modo di inchinarsi in America - è quello dello studioso

vuti e ascoltati insieme: uno alla volta. Se poi ci si chiede come sia unanimità sopportabile un tale accanimento di responsabilità c'è una risposta: « Moro ha capacità di resistenza, sangue freddo, scienza tattica e una acrobatica pieghevolezza, di tipo quasi orientale ». C'è in lui qualcosa di « bramanico ».

A un certo punto siamo ammessi a curiosare nella « privacy » del primo ministro, solitamente impenetrabile, gelosamente sorvegliata da una first lady, Eleonora Chiavarelli, che detesta la pubblicità. L'ambiente vibra di cristianesimo integrale, e Moro ci si muove silenziosamente. La sua giornata comincia di prima mattina con una abbondante colazione a base di pane, burro, prosciutto, marmellata e caffè latte e per il resto è tutta presa dagli affari di Palazzo Chigi, salvo un breve intermezzo pomeridiano. Una salute di ferro lo difende dalla routine delle ri-

mioni, dei convegni, dei comizi e delle visite di Stato. Egli si distende ascoltando Bach, ma non disdegna la musica più sferzata.

Legge Proust e Parese e non disprezza i western che aiutano il relax. Pare che abbia anche il dono sbarazzino delle imitazioni e che talvolta si diverta a rifare voci e gesti di Fanfani, Johnson, Giigliola Cinquetti e Nenni. Sembrava invece che non sia versato nella danza. Un giorno che Johnson, alla Casa Bianca, gli propose di unirsi a una quadriglia texana, rifiutò cortesemente, salutò tutti e si ritirò. L'ultimo capitolo della biografia è dedicato alle risultanze internazionali del movimento del 1968. « Egli prescinde un difetto, o l'altro, di coerenza ». Ciò che Johnson ha particolarmente apprezzato è il fatto che Moro, nonostante i problemi politici di ordine interno, abbia dato il suo pieno appoggio agli Stati Uniti nella questione del Vietnam ».

raggiungeranno da tutto il mondo segnalavano l'umor nero dell'opinione pubblica. L'America si sentiva sola. Tra le potenze dell'alleanza circolava parecchia inquietudine, pionierano a Washington cancellieri e ministri meno ossequiosi del solito, anzi infidi e musoni.

Ed ecco che, finalmente, sbarcava un arco di famiglia, tutto riverente e « comprensivo », memore dei rituali di sangue e del Piano Marshall. Sul N. Y. Journal American William S. White lo salutava così: « Egli ha dato a tutti un esempio di semplice fermezza e di dignitosa gratitudine ad un alleato - gli Stati Uniti d'America - che, nonostante la poca riconoscenza riscossa, ha generalmente fatto così tanto per il suo paese e per molti altri. Quando saremo stanchi di vedere bislazzati da alcuni dei nostri alleati per la responsabilità che ci siamo assunta sarà incoraggiante tornare con la memoria alla visita di Aldo Moro nel nostro paese. Poiché egli è venuto non per criticare questa leadership ma solo per incoraggiarla a continuare ed intensificare la sua opera. E' venuto - questo Aldo Moro che nel suo proprio paese affronta giorno e notte la più potente minoranza comunista di tutta Europa - non per sostenere le richieste dei comunisti in Asia o altrove. E' venuto per tener loro testa all'estero, con lo stesso coraggio di cui ha dato prova in patria... Una strana persona, in definitiva, questo signor Moro. Non è vero? ».

Gli americani non credevano ai propri occhi: « Come poteva Moro appoggiare così apertamente la politica statunitense, specialmente nei confronti del Vietnam, avendo in seno al suo governo i socialisti? ». Drew Pearson non riusciva a spiegarselo: « Egli prescinde un difetto, o l'altro, di coerenza ». Ciò che Johnson ha particolarmente apprezzato è il fatto che Moro, nonostante i problemi politici di ordine interno, abbia dato il suo pieno appoggio agli Stati Uniti nella questione del Vietnam ».

In cambio - come scrisse il Rome Daily American - gli USA condonavano « la responsabilità del successo o del fallimento del centro sinistra. Un fattore incoraggiante è rappresentato attualmente dal nuovo atteggiamento del mondo degli affari, che sembra pronto a prendere in considerazione i mezzi atti a ravvivare l'economia italiana nell'ambito della formula di centro sinistra, invece di attaccare ogni aspetto di questa formula come socialismo o peggio... Il pensiero più rassicurante è che le difficoltà cui il premier italiano deve far fronte saranno d'ora in avanti più chia-

PRELUDIO ALLA «CALDA ESTATE»



Un giovane negro affratto, in una strada di Chicago, un razzista bianco armato di coltello. Un'immagine che è un simbolo. La questione razziale (l'altro cancro che, insieme alla sporca guerra del Vietnam, corrode la società americana) diventa ogni giorno di più un incubo per i governanti di Washington. « Questa estate che verrà - ha detto il campione del mondo dei "massimi" Cassius Clay - sarà la più calda di tutte » riferendosi alle rivolte dei ghetti neri



« Un italiano diverso: egli lascia un'orma importante della sua azione e del suo pensiero »

« Il protocollo impallidisce mentre Moro entra in Washington » scrisse il Commercial Appeal perché il presidente del Consiglio aveva avuto da Johnson il raro privilegio di assistere a una riunione di gabinetto. In quei giorni Lady Bird si prodigò in mille squisitezze. Per riguardo all'ospite una delle portate del pranzo ufficiale fu insignita del suo nome: era un bel pesce che si pesca al largo della Florida e da allora si chiama « Pompano Moro ». Non sfuggì ai cronisti il contrasto tra le maniere piuttosto rillerce di Johnson e il portamento elegante dell'italiano. « Il suo modo di inchinarsi - fu notato - è quello tipico dello studioso ».

Anche la stampa fu molto simpatica con la nostra delegazione e non per rituale deferenza o per affettazione. Il sentimento generale era di gratitudine. Poco tempo prima Johnson aveva ordinato le incursioni aeree sul Vietnam del Nord e i messaggi che lo

ramente comprese dagli alti funzionari di Washington, che si trovano nella posizione di dare un aiuto ».

Dopo tutta questa sfilza di citazioni encomiastiche il biografo ha ancora un dubbio che lo rode: « Io non so se gli italiani lo amino ».

Roberto Romani

Stoccolma
E' morto il poeta Gunnar Ekelef
STOCOLMA, 18. A Sigtun (presso Stoccolma), è morto all'età di 60 anni, il noto poeta lirico svedese Gunnar Ekelef, riferisce l'agenzia telegrafica svedese. Nel 1938 Gunnar Ekelef è stato uno dei 18 membri della Accademia Svedese per la letteratura e la musica.

TOGLIATTI
OPERE IN SEI VOLUMI
L'Unità / martedì 19 marzo 1968
EDITORI RIUNITI